

slativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

SOAVE ed altri: « Interventi su beni culturali » (7510).

A tale proposta sono abbinare le proposte di legge RODEGHIERO ed altri n. 5552, RODEGHIERO ed altri n. 6556, SOAVE ed altri n. 7128, MALGIERI ed altri n. 7256, ROGNA MANASSERO DI COSTIGLIOLE ed altri n. 7488, CARLI ed altri n. 5864, MONACO n. 7529.

In morte dell'onorevole Giovanni Sarritzu.

PRESIDENTE. Comunico la scomparsa dell'onorevole Giovanni Sarritzu, già componente della Camera dei deputati nella XI legislatura.

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire ai familiari le espressioni della più sentita partecipazione al loro dolore, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea.

Sull'ordine dei lavori e per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo (ore 19,50).

AMEDEO MATAACENA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMEDEO MATAACENA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le garanzie dei parlamentari contemplate dall'articolo 68 della nostra Carta costituzionale, tendenti ad assicurare, come tutti noi ben sappiamo, il libero esercizio delle nostre funzioni, tutelano tanto il singolo parlamentare quanto anche e conseguentemente la Camera di appartenenza. È lapalissiano, dunque, che le Assemblee parlamentari sono realmente indipendenti se ed in quanto lo siano i loro singoli componenti.

Per tale convincimento, oggi intendo portare all'attenzione di questa Assemblea episodi che concretizzano pericolosi attentati alle funzioni parlamentari. Oggi, infatti, vi è chi a Reggio Calabria crede, abusando della propria posizione, di potere interferire non soltanto con la mia attività parlamentare (del resto, la Camera ha elevato conflitto di attribuzione nei confronti della corte presieduta dalla dottoressa Grasso per la dichiarazione di contumacia nei miei confronti, nonostante il formalmente documentato impegno parlamentare con votazioni, che mi impediva di comparire), ma addirittura con quella di un folto gruppo di deputati, che in data 7 ottobre 1999, hanno presentato l'interpellanza urgente n. 2-01985 al ministro della giustizia in ordine all'esistenza di possibili condizioni di incompatibilità ambientale rispetto a due coniugi magistrati operanti nello stesso distretto giudiziario.

La dottoressa Silvana Grasso, magistrato in servizio presso il tribunale di Reggio Calabria quale presidente della I sezione penale, è colei che sta intaccando la mia personale attività parlamentare, ma, ritengo, anche quella dell'intera Assemblea. La Corte costituzionale dirimerà questo conflitto derivante dalla mancanza di considerazione dell'attività parlamentare. Presso il tribunale di Reggio Calabria, è infatti in corso il dibattimento relativo al processo cosiddetto Olimpia 3, che mi vede imputato per concorso esterno in associazione mafiosa. È già significativo evidenziare che, per il mio rinvio a giudizio, siano state addotte quali prove, oltre alle dichiarazioni di qualche pentito, persino interrogazioni parlamentari e resoconti di interventi in aula in tema di cosiddetto carcere duro.

Che ne è dunque della prescrizione costituzionale secondo cui i membri del Parlamento non possono essere chiamati a rispondere delle opinioni espresse e dei voti dati nell'esercizio delle loro funzioni? Ma, soprattutto, è legittimo domandarsi se abbia senso parlare di giusto processo, di principio di non colpevolezza, di garanzia dell'imputato eccetera quando chi è chiamato istituzionalmente a giudicare attra-

verso le procedure ordinarie ha invece, in sedi non istituzionali, già pubblicamente emesso sentenza di colpevolezza. Il suddetto magistrato, dottoressa Grasso, infatti, così come risulta dalle dichiarazioni contenute in un atto di opposizione dalla stessa presentato al procuratore della Repubblica di Catanzaro in data 28 ottobre 2000 avverso la richiesta di archiviazione relativa ad altro procedimento a me estraneo, arriva addirittura ad fare illazioni sul fatto che sarei tra i referenti e gli ispiratori degli attacchi giornalistici pubblicati su un periodico locale, *Il dibattito*, a firma del direttore responsabile, dottor Francesco Cangemi, che nel suddetto procedimento è appunto il querelato.

La dottoressa Grasso mi ritiene dunque appartenere alla cerchia degli amici del dottor Cangemi, quegli amici che per fini particolari starebbero muovendo la penna dell'articolaista contro di lei. Lascio a ciascuno di voi immaginare il tipo di sensazione che si prova a pensare che quel magistrato dovrebbe un giorno emettere una giusta sentenza nel procedimento in corso nei miei confronti, quando in realtà di fatto è già fin troppo evidente il suo giudizio su di me. Risulta evidente, infatti, che quanto affermato esplicitamente dalla dottoressa Grasso nell'atto di opposizione alla richiesta di archiviazione del pubblico ministero nel procedimento a carico del dottor Cangemi valga in definitiva a certificare, quasi quale anticipazione della futura sentenza, il suo personale convincimento in ordine alla mia colpevolezza, nefasto preludio, dunque, di un'inevitabile futura condanna.

La Grasso, infatti, in quell'atto ebbe ad affermare che è sufficiente leggere gli articoli dell'epoca e quelli successivi per constatare come il Cangemi intenda disegnare a suo piacimento la pianta organica degli uffici giudiziari di Reggio Calabria, eliminando quei magistrati non disponibili a tutelare gli interessi dei suoi amici...

PRESIDENTE. Onorevole Maticena, la prego di concludere.

AMADEO MATAACENA. Un attimo, Presidente, si tratta di diversi atti parla-

mentari ed ho bisogno di qualche secondo in più...

PRESIDENTE. Onorevole Maticena, pensavo che il suo fosse un sollecito.

AMEDEO MATAACENA. Signor Presidente, questa mattina avevo chiesto di poter intervenire per fatto personale e, contestualmente, per sollecitare la risposta ad atti del sindacato ispettivo.

PRESIDENTE. Avrebbe fatto meglio ad avvertirmi. Non l'ho interrotta per rispetto della questione personale che lei sta trattando, devo però pregarla di concludere.

AMEDEO MATAACENA. Ho bisogno ancora di qualche minuto, Presidente, altrimenti mi faccia almeno consegnare il testo.

PRESIDENTE. Il fatto personale è nei confronti di un collega...

AMEDEO MATAACENA. Il problema riguarda la funzione parlamentare.

PRESIDENTE. Il suo intervento è improprio: se riguarda un atto ispettivo, può fare un sollecito ed abbozzare le argomentazioni senza però svolgere la questione.

AMEDEO MATAACENA. Al termine del mio intervento, oltre alla risposta ad un atto parlamentare, volevo chiedere l'intervento del Presidente della Camera a tutela della funzione parlamentare. La Camera, come dicevo prima, ha sollevato conflitto di attribuzioni tra poteri dello Stato in questa materia e ci sono dei fatti nuovi che aggravano la situazione. Se questi interventi non possiamo farli a fine seduta...

PRESIDENTE. Lei segnala questa situazione ed ha esposto i fatti nuovi intervenuti, il Presidente le farà avere una risposta; io non capisco in che modo sia possibile inquadrare il suo intervento: non può essere per fatto personale e se è un

sollecito deve essere sintetico e non esaudivivo nel merito. Affidi alla Presidenza le sue considerazioni.

AMEDEO MATAACENA. Posso consegnare il testo scritto?

PRESIDENTE. Non andrà negli atti parlamentari, può però affidarlo alla Presidenza che ne trarrà le sue considerazioni.

AMEDEO MATAACENA. Posso concludere?

PRESIDENTE. Sì, brevemente.

AMEDEO MATAACENA. Forse non è superfluo ribadire che compito di un magistrato della Repubblica è solo quello di emettere sentenze con serenità di giudizio. Proprio sul delicato tema dell'importanza per uno Stato di diritto della serenità ed imparzialità necessarie nell'amministrare la giustizia, nell'avviarmi a concludere, intendo avviare la riflessione: sull'invasione inopportuna del magistrato, sui suoi tentativi di limitare il libero esercizio della mia attività parlamentare, sulla necessità che gli interventi e gli atti prodotti nell'esercizio del mandato parlamentare non vengano trasformati in fonti per l'incriminazione. Ovviamente ho appena presentato un'interrogazione parlamentare ai ministri competenti.

La civiltà di un popolo si misura dall'imparzialità con cui è resa la giustizia. Quando l'indebita ingerenza della politica nella giustizia si fa sentire, i magistrati, come tutti gli altri impiegati dello Stato, vanno cercando il loro patrono, del quale diventano satelliti, e lo spirito di clientela soppianta il dovere d'ufficio. Così scriveva Marco Minghetti nel libro *I partiti politici e la loro ingerenza nella giustizia e nell'amministrazione* pubblicato da Zanichelli nel 1881.

Chiedo pertanto che il Presidente della Camera tuteli i rappresentanti del popolo liberamente eletti in libere elezioni rivendicandone la libertà e l'autonomia della funzione che la Costituzione garantisce.

Sollecito, infine, la risposta a tutte le interrogazioni a mia firma presentate in tema di giustizia ed ancora rimaste lettera morta. Consegno quindi il testo del mio intervento.

PRESIDENTE. Non agli atti, ma alla Presidenza.

GIACOMO GARRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Non ci sono solo i grossi drammi delle famiglie che avevano stipulato mutui con riferimento a valute estere, ma anche i guai di dipendenti che avevano stipulato contratti di mutuo per l'acquisto della prima casa, la posizione dei quali è stata fortemente aggravata per le circostanze che ho riferito in un'interpellanza, diretta al ministro delle finanze, da me presentata il 21 dicembre 2000.

Anche *Il Sole 24 Ore* ha pubblicato una serie di servizi sull'argomento. In genere si tratta di dipendenti di banca che si sono trovati in grossi guai perché avevano stipulato mutui ad un determinato tasso mentre la legge sopravvenuta ha spostato al tasso di fine anno il riferimento ai fini del computo degli interessi.

Si tratta, quindi, di una situazione che interessa un'ampia categoria di mutuatari. Chiedo che la Presidenza si attivi per sollecitare la risposta alla mia interpellanza che, come ripeto, è diretta al ministro delle finanze ed è stata da me presentata il 21 dicembre 2000. Non so quale numero abbia assunto nell'*allegato B*, ma credo sia stata pubblicata in quello del 22 dicembre.

GIOVANNI SAONARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI SAONARA. Signor Presidente, chiedo che venga sollecitata la risposta alla mia interpellanza n. 2-02717, presentata il 10 novembre scorso.

ALESSANDRO BERGAMO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO BERGAMO. Signor Presidente, nel corso di questa legislatura, dal 1996 ad oggi, ho presentato circa 350 tra interpellanze ed interrogazioni, ma nemmeno al 10 per cento di esse è stata data risposta.

Pongo il problema in termini generali e la prego di intervenire presso gli uffici dei vari Ministeri per sollecitare le risposte a questi atti di sindacato ispettivo.

EUGENIO VIALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EUGENIO VIALE. Signor Presidente, intervengo per sollecitare la risposta ad una mia interrogazione, che ho presentato più di un anno fa, relativa ad un problema che è ancora all'attenzione internazionale, quello delle persecuzioni razziali che si sono verificate anche in Italia.

Ho presentato un'interrogazione al Ministero del bilancio perché sono ancora in sospeso pratiche concernenti la situazione dei cittadini italiani che sono stati discriminati in quanto appartenenti alla religione ebraica: costoro hanno presentato domanda per ottenere una pensione — perché vi è una legge apposita che prevede questo tipo di indennizzo — ma a tutt'oggi ancora non hanno ricevuto risposta.

Purtroppo non riesco a ricordare il numero esatto dell'interrogazione, ma si tratta di un'interrogazione a mia firma riguardante il problema dei cittadini italiani di religione ebraica che ancora oggi hanno pratiche inevase per l'ottenimento della pensione.

BENITO PAOLONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENITO PAOLONE. Signor Presidente, è già la terza volta che sollecito la risposta ad alcune interpellanze che ho presentato

all'inizio dell'anno scorso, relative ad argomenti di estrema delicatezza che riguardano la gestione dell'amministrazione locale di Catania quando sindaco della città era l'attuale ministro dell'interno Enzo Bianco.

Le questioni sono di una delicatezza estrema e devono essere trattate prima della fine della legislatura. Non è pensabile che, avendo sollecitato una risposta ed avendo motivato le ragioni di tale sollecitazione, queste due interpellanze non vengano trattate in Parlamento.

Si vuole proteggere il ministro dell'interno? Non si vuole che il Parlamento italiano e la nazione italiana sappiano come è stata amministrata quella città in relazione a particolari atti delicatissimi, in cui la mano del capo dell'amministrazione è stata certamente presente? In che modo bisogna operare perché questa vicenda abbia termine, caro Presidente?

Ho sollecitato tale risposta già tre volte; questa è la quarta. Mi riferisco all'interpellanza n. 2-02434, contenuta nell'*allegato B* n. 726 del 25 maggio 2000 e relativa alla questione Catania multiservizi Spa.

L'altra, pubblicata sul numero 727 dell'*allegato B* del 26 maggio 2000 e recante il numero 2-02437, riguarda il vecchio edificio Mulino S. Lucia sito in Catania.

In questo momento si è riaperto il caso Catania, stanno emergendo fatti inquietanti è assolutamente necessario che nel Parlamento si parli di questi due argomenti che rappresentano chiaramente i comportamenti tenuti sul piano amministrativo dall'attuale ministro dell'interno quando era sindaco della città. Se una richiesta di questo genere e con questo tipo di motivazioni non viene accolta per la quarta volta, vuol dire che è in atto un'opera di copertura. Mi auguro di non dover ritornare sull'argomento. Parlerò personalmente con il Presidente della Camera, onorevole Violante, ma, se non dovesse esserci alcuna risposta, la vicenda potrebbe avere risvolti negativi. La legislatura sta per concludersi da un momento all'altro ed è assolutamente indi-

spensabile che queste due interpellanze vengano poste all'ordine del giorno per la loro trattazione.

GIULIO CONTI. Bravo !

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il Governo.

Sospendo la seduta, che riprenderà al termine della riunione dell'Ufficio di Presidenza, che è in corso.

La seduta, sospesa alle 20,05, è ripresa alle 20,20.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 31 gennaio 2001, alle 9:

(ore 9 e ore 16)

1. — Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dalla Corte di Appello di Roma, Sezione Terza Penale.

2. — Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dalla Corte di Appello di Milano, Sezione Quarta Penale.

3. — Assegnazione a Commissione in sede legislativa della proposta di legge n. 7510 e abbinata.

4. — *Discussione dei documenti in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-*quater*, n. 157).

— *Relatore:* Saponara.

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-*quater*, n. 158).

— *Relatore:* Berselli.

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-*quater*, n. 159).

— *Relatore:* Berselli.

5. — *Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge:*

MICHIELON ed altri; MAMMOLA ed altri; SCALIA ed altri; SCALIA; BALOCCHI ed altri; GALDELLI ed altri; GALLETTI; GALLETTI; BERSELLI; BERSELLI; SAVARESE; MARTINAT e SIMEONE; MARTINAT ed altri; STORACE; TRANTINO; NICOLA PASETTO; URSO; OLIVO e BOVA; BECCHETTI; CENTO ed altri; D'INIZIATIVA DEL GOVERNO; DI NARDO e CIMADORO; CASINI; MAMMOLA ed altri; SCALIA e GALLETTI; BERGAMO; DOZZO; SAONARA ed altri; RUZZANTE; BONO; NEGRI ed altri; GALLETTI; ROTUNDO ed altri; GALEAZZI; BECCHETTI ed altri; BALLAMAN ed altri; PECORARO SCANIO; STORACE; BENEDETTI VALENTINI; GALLETTI; LORENZETTI ed altri; D'INIZIATIVA DEL GOVERNO; GALEAZZI ed altri; TOSOLINI; BIRICOTTI ed altri; SODA e BUFFO; NAN e GAGLIARDI; ARMAROLI e MAZZOCCHI; CENTO; MISURACA ed altri; OLIVO; ROSSETTO ed altri; GALLETTI; ARACU ed altri; MISURACA ed altri; FRONZUTI e MIRAGLIA DEL GIUDICE; ACIERNO ed altri; TERZI ed altri; MORONI: Delega al Governo per la revisione del nuovo codice della strada (99-241-294-328-486-538-540-545-550-642-643-696-738-744-797-832-883-1491-1840-1961-1973-1983-2014-2664-2757-2758-3144-3377-3498-3776-3782-3783-3785-3889-3919-4025-4133-4153-4348-4453-4554-

4573-4859-4971-5038-5166-5270-5421-5515-5597-5620-5636-5714-5792-5983-6229-6488-6514-6563-6770).

— *Relatore*: Mazzocchin.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Disciplina degli istituti di ricerca biomedica (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (3856-B).

— *Relatore*: Fioroni.

7. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge costituzionale*:

MANCINA ed altri; POZZA TASCA; ARMOSINO ed altri; DE LUCA ed altri; ARMANDO COSSUTTA ed altri; PAISSAN e BOATO; PRESTIGIACOMO e GARRA: Modifica all'articolo 51 della Costituzione, in materia di parità di accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive (5758-6283-6308-6377-6390-6465-6849).

— *Relatore*: Mancina.

8. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge*:

CASINI ed altri, CAVERI; GALLETTI e CENTO; REPETTO ed altri: Norme per la prevenzione degli infortuni nell'esercizio dello sci (2388-3001/bis-4644-7046).

— *Relatore*: Riva.

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Disposizioni in materia di personale delle Forze armate e delle Forze di polizia (7490).

e delle abbinate proposte di legge: FRAGALÀ ed altri; ASCIERTO ed altri; ASCIERTO (3699-5120-7101).

— *Relatore*: Ruffino.

10. — *Seguito della discussione della proposta di legge*:

ANEDDA ed altri: Modifiche al codice penale e al codice civile, in materia di diffamazione col mezzo della stampa o con altro mezzo di diffusione (7292).

e delle abbinate proposte di legge: STEFANI; COLA ed altri; TURRONI; SANZA; PECORELLA; PISAPIA e DALLA CHIESA; VOLONTÈ ed altri; SINISCALCHI ed altri (1808-3073-6286-6302-6363-7014-7019-7422).

— *Relatore*: Neri.

11. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

S. 4338-4336-ter - Disposizioni in materia di sviluppo, valorizzazione ed utilizzo del patrimonio immobiliare dello Stato, nonché altre disposizioni in materia di immobili pubblici (*Approvati, in un testo unificato, dal Senato*) (7351).

— *Relatore*: Vannoni.

12. — *Seguito della discussione della proposta di legge*:

BALOCCHI ed altri: Trasferimento dei beni del demanio marittimo dello Stato al demanio dei comuni (379).

e delle abbinate proposte di legge: CASCIO e CIAPUSCI ed altri (2356-4142).

— *Relatori*: Vannoni, *per la maggioranza*; Balocchi, *di minoranza*.

13. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge*:

APREA ed altri; ACCIARINI ed altri; NAPOLI ed altri: Disposizioni in materia di organi collegiali della scuola dell'autonomia (2226-2665-3592).

— *Relatori*: Acciarini, *per la maggioranza*; Aprea, *di minoranza*.

14. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 3385 - Modifica della normativa per gli indennizzi a cittadini ed imprese italiane per beni perduti in territori già soggetti alla sovranità italiana e all'estero (*Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (5425).

— *Relatore:* Chiamparino.

15. — *Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge:*

POZZA TASCA ed altri; D'INIZIATIVA DEL GOVERNO; ALBANESE ed altri: Misure contro il traffico di persone (5350-5839-5881).

— *Relatore:* Finocchiaro Fidelbo.

16. — *Seguito della discussione della mozione Pisanu ed altri n. 1-00473 concernente la mancata conversione del decreto-legge n. 111 del 2000, in materia di cancellazione dalle liste elettorali dei cittadini irreperibili.*

17. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 4551 - Disposizioni in materia di anagrafe degli italiani residenti all'estero e sulla revisione delle liste elettorali (*Approvato dal Senato*) (6975).

— *Relatore:* Cerulli Irelli.

18. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Interventi nel settore della formazione nelle arti musicali, visive e coreutiche (5029).

— *Relatore:* Sbarbati.

19. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

S. 2049 — D'iniziativa dei Senatori SMURAGLIA ed altri: Norme di tutela dei lavori « atipici » (*Approvata dal Senato*) (5651).

e delle abbinare proposte di legge: MUSSI ed altri; LOMBARDI ed altri; MICHIELON ed altri (3423-3972-4865).

— *Relatore:* Duilio.

20. — *Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge:*

ALOISIO ed altri; VALDUCCI ed altri; PERETTI ed altri; ANGELONI ed altri; D'INIZIATIVA DEL GOVERNO; ARACU ed altri; BENVENUTO e CIANI: Disciplina delle società e associazioni sportive dilettantistiche e degli enti di promozione sportiva (769-1776-2489-2739-2761-3607-3912).

— *Relatore:* Mauro.

21. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

GASPARRI; BATTAGLIA ed altri; COLOMBINI ed altri; PIVETTI; MASSIDDA ed altri; MANZIONE ed altri; MUZIO; COLUCCI e TRINGALI; TESTA; MICHIELON ed altri: Norme concernenti la vigenza triennale dei contratti collettivi nazionali di lavoro stipulati per il personale delle Ferrovie dello Stato (1370-2231-3235-3766-4374-5755-5822-5931-6261-6882).

22. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

S. 203-554-2425 — D'iniziativa dei Senatori SALVATO ed altri, BISCARDI ed altri e D'INIZIATIVA DEL GOVERNO: Norme in materia di protezione umanitaria e di diritto di asilo (*Approvati, in un testo unificato, dal Senato*) (5381).

e delle abbinare proposte di legge: FEI ed altri; GARRA ed altri; ARMAROLI ed altri; FONTANINI e CAVALIERE (3439-5463-5480-6018).

— *Relatore:* Soda.

23. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

S. 64-149-422 - D'iniziativa dei Senatori: ROBERTO NAPOLI ed altri; GIO-

VANELLI ed altri; BORTOLOTTI ed altri: Disciplina della valutazione dell'impatto ambientale (*Approvata, in un testo unificato, dal Senato*) (5100).

e delle abbinare proposte di legge: CALZOLAIO e LORENZETTI; SCALIA ed altri; SANZA ed altri (428-1557-1652).

— *Relatore:* Turrone.

24. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

S. 2819-2877-2940-2950-2957 - D'INIZIATIVA DEL GOVERNO; D'iniziativa dei Senatori: PELELLA ed altri; MANFROI ed altri; MINARDO; BONATESTA ed altri: Nuova disciplina per gli istituti di patronato e di assistenza sociale (*Approvati, in un testo unificato, dal Senato*) (5891).

e della abbinata proposta di legge: LUCÀ ed altri (4083).

— *Relatore:* Lucà.

25. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 4014 - Modifica degli articoli 22 e 23 della legge 8 giugno 1990, n. 142, in materia di riordino dei servizi pubblici locali e disposizioni transitorie (*Approvato dal Senato*) (7042).

e dell'abbinata proposta di legge: GASPARRI ed altri (5047).

— *Relatori:* Vigneri, *per la maggioranza;* Nardini, *di minoranza.*

26. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni urgenti per il settore lattiero-caseario (5687).

e delle abbinare proposte di legge: FERRARI; SCARPA BONAZZA BUORA ed altri; CARUSO ed altri; PECORARO SCANIO ed altri; DELL'UTRI ed altri; ALBERTO GIORGETTI e PEZZOLI; CONSIGLIO REGIONALE DELL'ABRUZZO; DOZZO ed altri; DE GHISLANZONI CAR-

DOLI ed altri; TATTARINI ed altri (431-1270-1686-2943-3187-3736-3887-4502-4982-5002).

— *Relatore:* Ferrari.

(ore 15)

27. — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PROPOSTA DI LEGGE DI CUI SI PROPONE L'ASSEGNAZIONE A COMMISSIONE IN SEDE LEGISLATIVA

VII Commissione permanente (Cultura):

SOAVE ed altri: Interventi su beni culturali (7510).

e delle abbinare proposte di legge: RODEGHIERO ed altri; RODEGHIERO ed altri; SOAVE ed altri; MALGIERI ed altri; ROGNA MANASSERO DI COSTIGLIOLE ed altri; CARLI ed altri; MONACO (5552-6556-7128-7256-7488-5864-7529).

La seduta termina alle 20,25.

DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO ANNA MARIA SERAFINI SUL DISEGNO DI LEGGE N. 5979

ANNA MARIA SERAFINI. Fin dalla Conferenza delle donne a Pechino, dalle ultime iniziative dell'ONU a quelle europee, emerge una più matura elaborazione del fenomeno della violenza e una più forte assunzione di responsabilità. Il filo conduttore è dato dall'innervarsi di una nuova cultura dei diritti umani, inclusiva di quelli delle donne, delle bambine e dei bambini. Lo sguardo alla violenza diviene allora sempre più uno sguardo alla violazione dei loro diritti. La stessa concreta solidarietà a chi incontra la violenza, perché non rimanga — anche se è importante in sé — fenomeno momentaneo e isolato, sollecita una più moderna concezione dei rapporti tra donne e uomini, una più elevata visione dell'infanzia e dell'adolescenza.

Mehr Khan, direttore del centro di ricerca Innocenti dell'Unicef, nell'editoriale di presentazione dell'ultimo studio che ha per titolo « Violenza intrafamiliare contro le donne e le bambine », scrive: « Le donne ed i bambini spesso corrono grandi pericoli proprio nel luogo in cui dovrebbero essere più al sicuro: nelle loro famiglie. Per molte e molti di loro, la casa è dominata da un regime di terrore e violenza per mano di qualcuno che è a loro molto vicino, qualcuno nel quale dovrebbero poter avere fiducia. Le vittime soffrono fisicamente e psicologicamente. Non sono in grado di prendere le decisioni che le riguardano, dar voce alle loro opinioni o proteggere loro stesse ed i bambini per paura delle ulteriori ripercussioni. I loro diritti umani vengono calpestati, e le loro vite vengono annientate dalla costante minaccia della violenza ».

Queste stesse considerazioni e questi stessi dati sono confermati dalla recente indagine commissionata dall'Istat a Linda Laura Sabbadini. Dalla ricerca emerge un panorama inquietante di un fenomeno in gran parte ancora sommerso, soprattutto quando la violenza è — come nella stragrande parte dei casi è — domestica. Nei mesi scorsi abbiamo appreso che metà delle donne uccise lo sono per mano del loro marito o *partner*: Ma questa è purtroppo solo una minima parte delle violenze. I centri di ascolto e le case delle donne ci dicono, infatti, che i dati sono sempre in difetto rispetto alle realtà.

Nei maltrattamenti e negli abusi intrafamiliari una percentuale molto alta (la gran parte) non viene denunciata all'autorità giudiziaria oppure la denuncia segue a periodi così lunghi di violenza morale che poi (in particolare per violenze non di tipo sessuale) è molto difficile procedere.

Sappiamo che negli ultimi anni, in Italia, le denunce di violenza sessuale e di maltrattamenti fisici e psicologici nell'ambito familiare sono praticamente raddoppiate. Eppure, ancora, moltissimi incidenti con lesioni gravi, denunciati come incidenti domestici, riguardano violenze e

maltrattamenti nell'ambito familiare, come riconosce anche l'ultimo piano sanitario nazionale.

La violenza contro le donne rimane un fenomeno ancora completamente sommerso. Perché? Nel dopoguerra si è venuta affermando sempre più una concezione dei diritti umani inclusiva dei diritti delle donne e dei diritti dei bambini e delle bambine quali diritti fondamentali dell'umanità. È negli anni '90, tuttavia, che la rottura rispetto al passato si fa più evidente: il cuore di questa rottura è dato dal perdere di centralità, almeno come modello univoco, della famiglia come modello statico, gerarchico, nel quale donne e bambini avevano un ruolo rigidamente sottoposto. Questo processo è ancora in corso. E non procede — e non potrebbe essere altrimenti — in modo unilineare.

La violenza contro le donne e sui minori va considerata — quindi — anche nella sua dimensione sociale, nel suo legame con i processi di cambiamento culturale e di mutamento sociale che riguardano il ruolo delle donne, la cultura dell'infanzia, la vita concreta delle famiglie. La violenza sulle donne e sui bambini non appartiene ad un mondo residuale, ma l'abuso, che secondo gli ultimi dati CENSIS si consuma nel 90 per cento in famiglia, va considerato anche come un vero attacco al cambiamento: a come le donne vivono, oggi, il loro ruolo, a come i bambini affermano i loro diritti, a come l'intero progresso economico, sociale e culturale spinge a rapporti più liberi, meno gerarchici, più attenti alla personalità di ognuno.

Molti studi dicono che la violenza sulle donne non è mai reazione ad un torto, e non è neanche soltanto lo sfogo maschile a proprie insoddisfazioni, frustrazioni. È molto di più e richiama un livello qualitativamente diverso. Attiene a profonde motivazioni culturali: ai modelli del rapporto tra i generi, tra le persone. Per questo la violenza oggi non è, purtroppo, frutto di arcaismi. La violenza sia quella morale, psicologica e fisica, economica, sessuale, da parte del *partner* è piuttosto un modo per riappropriarsi di un ruolo

cui sono connessi privilegi e soprattutto di un ruolo gerarchicamente dominante. La violenza diventa quindi uno strumento usato contro la donna che non vuol riconoscere questo potere, questa gerarchia nei rapporti, così come ci è stata consegnata dal passato. Forse per questo la violenza non si ferma neanche di fronte alla gravidanza. Le donne che subiscono violenza e spesso i loro figli, in virtù degli attacchi subiti, appaiono deboli, svuotati, « senza sogni » come è scritto in un bel documento del centro di Udine.

Secondo una ricerca condotta nel 2000 dai Centri antiviolenza di Roma (dottoressa Baldry), risulta che il 90 per cento delle donne maltrattate subisce violenza anche in gravidanza. La violenza, anzi, nel 24 per cento dei casi inizia in gravidanza, spesso purtroppo ancora in relazione alla notizia che la donna aspetta una bambina. Nel 26 per cento dei casi la violenza aumenta durante la gravidanza e nel 39 per cento dei casi resta inalterata. Nel 75 per cento dei casi si tratta di una violenza fisica gravissima, che, oltre ai danni fisici e psicologici sulla donna, ha anche conseguenze dirette sul feto: minacce d'aborto (16 per cento dei casi), parti prematuri (14 per cento dei casi), malattie del feto (7 per cento dei casi) ed interruzione di gravidanza (5 per cento dei casi). Nel 65 per cento dei casi la violenza in gravidanza ha condizionato negativamente l'atteggiamento verso gravidanze successive: il 67 per cento delle donne che hanno subito violenza anche durante la gravidanza ha paura di rimanere nuovamente incinta, il 35 per cento fa maggior uso di contraccettivi, il 23 per cento ricorre all'aborto, il 37 per cento tenta di evitare rapporti sessuali.

Se la gravidanza non costituisce un fattore di protezione dalla violenza domestica, nemmeno la nascita garantisce a tutti i bambini un'accoglienza affettuosa. Secondo la recentissima ricerca della dottoressa Marchueta, inoltre, risulta che anche l'essere soltanto testimoni di violenza comporta, per i bambini e le bambine, traumi gravissimi, che, come i traumi da violenza diretta, condizionano

non soltanto il rendimento scolastico, ma anche e soprattutto la salute psico-fisica e la crescita relazionale. Costretti a vivere in un ambiente violento, i maschi tendono a diventare aggressivi e distruttivi (rispettivamente nel 57 per cento e nel 71 per cento dei casi), le bambine si abituano ad una figura di donna impotente e si rifugiano nella depressione. Le più recenti statistiche statunitensi rivelano che l'80 per cento degli uomini violenti ed il 50 per cento delle donne che subiscono violenza sono stati da piccoli esposti a violenza.

Alla luce di questi dati il nostro impegno deve essere chiaro e coraggioso: diritti dell'infanzia non possono essere altro che quei diritti che consentono ad ogni bambina e bambino di poter aver fiducia nel mondo, di potersi misurare con il mondo, sulla base delle proprie forze. Per le bambine e i bambini il fatto di essere testimoni e vittime di violenza costituisce la più radicale opposizione ad una seria cultura dei diritti dei minori proprio perché li sottopone a prove più grandi di loro.

Il nostro impegno deve andare sicuramente nella direzione della prevenzione della violenza, ma dobbiamo anche garantire, a chi subisce violenza, la possibilità di ricostruire la propria dignità — come persone — e la propria vita, liberi e libere dalla violenza. Per questo è importante che anche in questa legge si faccia riferimento ai centri antiviolenza. Perché senza le case ed i centri delle donne, che hanno maturato culturalmente e metodologicamente una consapevolezza sulle cause e le conseguenze della violenza, sviluppando metodologie raffinate nella stessa accoglienza, la violenza potrebbe essere trattata in modo inappropriato. Questa competenza è stata maturata attraverso l'accoglienza concreta di tantissime donne e il lavoro e le competenze di prim'ordine delle operatrici dei centri antiviolenza, di psicologhe, assistenti sociali, psicoanaliste, avvocate, insegnanti e magistrato.

Proprio per questo il disegno di legge « Istituzione del fondo di cofinanziamento

per le case ed i centri delle donne » attua i principi dell'inviolabilità, della dignità e della libertà della persona di cui agli articoli 2, 3, 13 e 41 della Costituzione.

Certo, serve un'azione rapida di tutela, e per questo abbiamo pensato e oggi supportiamo il disegno di legge per l'allontanamento del coniuge o del convivente violento. Ma allontanare il coniuge o il convivente violento, purtroppo, ancora non basta. È necessario impegnarsi per cambiare la cultura e per garantire i diritti minimi di cittadinanza ai soggetti che già sono esposti alla violenza, affinché — donne o minori che siano — riescano a recuperare forza e dignità, affinché possano tornare a fidarsi delle istituzioni e della società fino a parteciparvi da soggetti attivi.

In questi ultimi decenni non solo sono stati compiuti atti decisivi nel riconoscere la violenza come intollerabile attacco alla persona — in Italia sono state veramente un momento alto della storia delle donne e di una moderna cultura sull'infanzia l'approvazione della legge contro la violenza sessuale e contro la prostituzione minorile concepita come nuova forma di riduzione in schiavitù — ma si sono anche compiuti passi in avanti nella consapevolezza di una precisa responsabilità della comunità, sia della società civile che dello Stato, nel prevenire e curare i danni della violenza contro le donne ed i bambini. In effetti, come si evince da uno studio del CNEL, il primo grado di comprensione del fenomeno parte da una presa di distanza dall'indifferenza, definita da Robustelli dell'Istituto di psicologia del Consiglio nazionale delle ricerche, come violenza indiretta « perché l'indifferenza, in quanto permette la violenza diretta, non la contrasta, non la combatte, non tenta di eliminare o diminuire le sofferenze di coloro su cui essa esercitata » e quindi « non può non essere considerata a sua volta una forma di autentica violenza ».

Sono questi i concetti che si ritrovano in un recentissimo articolo di Radhika Coomaraswamy, relatore speciale delle Nazioni Unite sulla violenza contro le donne: « In base alla normativa interna-

zionale dei diritti dell'uomo, gli Stati hanno un duplice dovere: non solo devono astenersi dal commettere violazioni dei diritti dell'uomo, ma hanno anche l'obbligo di prevenirle e dare una risposta efficace alla violenza. In passato la tutela dei diritti dell'uomo era interpretata in senso restrittivo, e la mancanza di iniziativa da parte di uno Stato nel prevenire e punire le violazioni non veniva considerata come una omissione del suo dovere di tutela. Oggi il concetto di responsabilità dello Stato ha subito un'evoluzione: si ritiene che sugli Stati incomba anche l'obbligo di adottare misure preventive e punitive a fronte di violazioni dei diritti od opere dei privati cittadini ».

Serve dunque un lavoro di prevenzione; e dunque serve il nostro impegno a garantire il funzionamento delle associazioni che, operando in sintonia con gli enti locali, con lo Stato, stanno animando la ricerca, la cura, la prevenzione ed il contrasto alla violenza.

È poi necessario accompagnare le donne ed i minori vittime di violenza intrafamiliare nel percorso di recupero della propria dignità di persone, cercando per quanto possibile di attenuare le conseguenze profondissime che la violenza ha comportato alla loro salute psico-fisica.

Secondo una ricerca sui costi sociali della violenza contro le donne realizzata nel 1997 per il Parlamento europeo, emerge che nei soli Paesi Bassi tali costi ammontano ad una cifra superiore ai 145 milioni di ecu, pari a 700 miliardi di lire.

Come evidenzia la ricerca condotta dalla dottoressa Ercoli, vi sono dati che indicano le conseguenze sociali e i costi che accompagnano la violenza. Straus (1986) stima che gli omicidi agiti dai *partners* sulle donne costino un miliardo e 700 milioni di dollari l'anno. Meyer (1992) ha calcolato che i costi medici e la perdita di produttività lavorativa imputabili alla violenza domestica siano compresi fra i 5 ed i 10 miliardi di dollari l'anno. Al di fuori del pronto soccorso, non vi sono praticamente informazioni su una miriade di costi sanitari collegati alla violenza domestica, come le terapie per la depres-

sione e la PTSD (sindrome post-traumatica depressiva), l'abuso di alcol e droga, le complicanze prenatali, i tentativi di suicidio e altri disturbi cronici fisici e psichici.

Le stime del numero di donne senza tetto a causa dei maltrattamenti variano dal 27 per cento (Knickman — Weitzman, 1989) al 41 per cento (D'Ercole — Struening, 1990). Senza contare che la violenza contro le donne costituisce un impegno sempre più gravoso per la giustizia. Le ricercatrici ed i ricercatori, inoltre, stanno appena cominciando a considerare i costi indiretti della violenza delle donne. Sono costi che non derivano dall'utilizzazione di servizi ma dalla ridotta produttività e dai cambiamenti nella qualità della vita.

Uno studio condotto a New York ha scoperto che il 56 per cento delle donne occupate vittime di violenza ha perso il lavoro come risultato diretto della violenza, e che il 75 per cento aveva subito violenza dal *partner* anche sul luogo di lavoro (Friedam — Couper, 1987).

I costi correlati direttamente e indirettamente alla violenza contro le donne sono molti e agiscono non solo sul piano personale, quindi privato, ma anche su quello pubblico. Negli Stati Uniti d'America il 73 per cento degli uomini violenti continua a perseguitare la moglie dopo la separazione e purtroppo questa percentuale è confermata anche dai dati raccolti dai centri antiviolenza in Italia. La persecuzione dopo la separazione è un fenomeno frequente che comporta conseguenze gravissime, sia psico-fisiche che materiali sia per la donna che per i figli (perdita del lavoro, impossibilità di uscire di casa, di recarsi a scuola, dal medico, eccetera).

È proprio per questo che, oltre che per il problema della violenza prima dell'eventuale separazione, il disegno di legge « Misure contro la violenza nelle relazioni familiari » insiste (articolo 1, terzo comma) sull'esigenza di tutela dell'incolumità della persona offesa o dei suoi prossimi congiunti e quindi prevede che il giudice possa prescrivere all'imputato di non avvicinarsi a luoghi determinati ov-

vero ai locali abitualmente frequentati dalla persona offesa, in particolare il luogo di lavoro, il domicilio della famiglia di origine o dei prossimi congiunti.

L'articolo 2, inoltre, al comma 4 stabilisce che in caso di urgenza il giudice, assunte ove occorra sommarie informazioni, può adottare immediatamente l'ordine di protezione. In particolare, il giudice può: ordinare la cessazione della condotta pregiudizievole; ordinare l'allontanamento dalla casa familiare del coniuge o del convivente che ha tenuto la condotta pregiudizievole; autorizzare l'istante che ne fa richiesta ad allontanarsi dal domicilio coniugale; disporre l'intervento dei servizi sociali del territorio o di un centro di mediazione familiare; ordinare, ove occorra, il pagamento periodico di un assegno a favore delle persone conviventi che, per effetto dei provvedimenti di cui alle lettere *b)* e *c)*, rimangano prive di mezzi adeguati, fissando modalità e termini di versamento e prescrivendo, se del caso, che la somma sia versata direttamente all'avente diritto dal datore di lavoro dell'obbligato, detraendola dalla retribuzione allo stesso spettante.

Sebbene anche il Parlamento europeo inizi a considerare gli alti costi della violenza nei confronti delle donne, i centri antiviolenza, le case-rifugio e le linee telefoniche preposte a questo problema incontrano a tutt'oggi, quale più arduo ostacolo, la questione dei finanziamenti. È assolutamente necessario — spiega Eriksson nella sua relazione al Parlamento europeo — ricalcolare i costi della violenza: queste strutture debbono essere considerate non soltanto in termini di costi supplementari, ma anche sotto il profilo dei risparmi che essi fanno realizzare ai bilanci dei servizi sanitari, delle strutture di alloggio, dei servizi sociali, delle strutture giudiziarie e penitenziarie e delle assicurazioni.

Questo punto è stato sollevato da molte associazioni di donne contro la violenza e inizia a essere discusso da alcuni governi nazionali. Solo per fare un esempio, un calcolo concreto dei risparmi fatti in Danimarca dimostra che le strutture di un

solo centro antiviolenza abbiano fatto risparmiare alle autorità locali preposte alle strutture di alloggio 13,4 milioni di corone danesi (1,8 milioni di Ecu) in dieci anni. Questi risparmi, ripartiti su tutta l'Unione europea, comporterebbero un risparmio formidabile per le casse pubbliche (Eriksson, 1997/18).

Oltre al risparmio che i centri antiviolenza, per la loro efficienza e funzionalità, possono far realizzare allo Stato, è però assolutamente necessario considerare l'investimento che i centri costituiscono in termini non soltanto di prevenzione della violenza e di sensibilizzazione della società civile, ma anche di formazione professionale e specifica per gli operatori socio-sanitari, le forze dell'ordine e gli operatori di giustizia. Il fatto che sempre più donne si rivolgono ai centri significa che questi costituiscono uno strumento privilegiato di acquisizione di cittadinanza, oltre che la possibilità di porre fine a situazioni di violenza e sopraffazione e quindi di iniziare quel percorso di riconquista della stima di sé e della fiducia nel mondo che consente — in tempi brevissimi rispetto alle donne che non hanno la possibilità di rivolgersi ai centri — di ricostruirsi una vita.

Inoltre, dalle operatrici dei centri antiviolenza — tra le quali prestano la loro opera anche numerose avvocate — la donna ha modo di conoscere il meccanismo burocratico delle istituzioni (comune, regione, provincia, tribunale civile, penale e minori) per rimuovere gli ostacoli e ottenere risposte sempre più articolate e innovative che riconoscano la gravità e la peculiarità della violenza sulle donne. Sono inoltre agevolati i rapporti con i servizi territoriali (scuole, ospedali, consultori, eccetera) per facilitare l'avvio delle procedure necessarie. Nelle situazioni di maggiore rischio, le donne vengono ospitate, assieme agli eventuali figli minori, per un periodo che non supera i tre mesi. In questo lasso di tempo, le donne debbono elaborare un proprio personale progetto per riuscire a ricostruire la propria vita nell'autonomia e nel rispetto di sé. Tappe fondamentali per questa conquista

sono il raggiungimento di un lavoro e di una casa propri. Il centro è un luogo dove sperimentare la fiducia, il riconoscimento, la solidarietà di altre donne, e dove poter riacquistare ed esprimere forza, autonomia e libertà.

Di fatto il 98 per cento delle donne che si rivolge ai centri antiviolenza — dalle vittime del racket della prostituzione alle donne che subiscono maltrattamenti in famiglia — riesce a determinare, spesso per la prima volta, la propria vita.

Ai centri antiviolenza delle maggiori città italiane (Roma, Milano, Bologna, Firenze, Venezia, solo per citare degli esempi) si rivolgono ogni anno più di cinquecento donne. Così a Roma, dove sono attivi tre centri antiviolenza, si rivolgono ogni anno più di 1.500 donne.

Delle donne che si rivolgono ai centri antiviolenza l'89 per cento è vittima di violenza intrafamiliare, maltrattamenti cui sono costretti ad assistere anche i minori e cui le donne non riescono a sottrarsi con una denuncia; violenza che addirittura peggiora quando la donna decide di rivolgersi alle autorità. E tutto questo perché, dopo aver denunciato, la donna deve tornare a casa, dove il marito o il convivente l'aspetta.

Di sicuro una legge per l'allontanamento del coniuge o del convivente violento supporterebbe le donne che vogliono denunciare e quindi offrire la speranza di un futuro libero dalla violenza per sé e per i figli. Ma purtroppo allontanare non basta, occorre anche accogliere, sostenere, ridare forza alle donne ed ai minori che sono stati vittime di violenza. Questo è il lavoro che svolgono i centri antiviolenza, ma purtroppo in Italia siamo lontani da un'uniforme distribuzione di questo servizio sul territorio. Solo in Emilia Romagna ce ne sono più di venticinque, mentre in Friuli-Venezia Giulia è attivo solo un centro, come del resto in Campania, mentre in Calabria non ce n'è ancora nessuno, in Sicilia ce ne sono solo tre ed in Sardegna si sono attivati quattro centri (due in questi ultimi mesi). E questo perché? Perché fino ad ora il finanziamento dei centri antivio-

lenza e delle case delle donne dipende solo dalla sensibilità degli enti locali, dalla loro buona volontà. Il nostro impegno, oggi, può sostenere i centri — e le donne ed i minori che con essi rivendicano i più elementari diritti di cittadinanza — riequilibrando gli scompensi tra regione e regione, e garantendo così, con un fondo di cofinanziamento nazionale per le case ed i centri delle donne, a tutte le cittadine ed a tutti i cittadini minori la stessa tutela e la stessa dignità.

Fino a qualche tempo fa in Italia esistevano solo alcune decine di centri, e al massimo si poteva parlare di una rete nazionale. Ma oggi la vitalità culturale e la politicità delle donne sempre più si è concentrata intorno a questi luoghi. Considerate che se ne sono aperti oltre 140, e che intorno ad ognuno ruotano decine di operatrici, decine e decine di volontarie e centinaia di donne che vi si recano per un sostegno o addirittura per esservi ospitate perché in fuga da gravi episodi di violenza. Si tratta, nel complesso, di migliaia di donne e perciò si può parlare

addirittura di un nuovo movimento. Un movimento di donne che conta nelle istituzioni, che nelle istituzioni unite nutre aspettative, che sa che le istituzioni possono rendere quei luoghi, i centri antiviolenza, luoghi definitivamente certi e sicuri per loro.

Alla società la violenza contro le donne costa, costa prezzi altissimi. Rispetto a questi costi, incalcolabili quando sono psicologici e soprattutto quando li pagano i bambini, i costi monetari che devono sostenere i centri antiviolenza per funzionare sono non solo infinitesimali, ma costituiscono un vero e proprio investimento, un'opportunità di crescita e di innovazione per la società tutta, a partire dalle istituzioni.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 22.